

DOSSIER ZONA INDUSTRIALE CATANIA

l'intervista

Il neo presidente di Confindustria Catania «E' una calamita che servirà ad attrarre nuovi investimenti»



«Zes, un volano dell'economia»

Biriaco: «Una grande scommessa, l'occasione per rigenerare ampie aree retroportuali»



CHI È. Dal 10 settembre alla guida degli industriali etnei, Antonello Biriaco, 54 anni, è amministratore di Navimec, azienda fondata a Catania nel 1895 con il nome di Biriaco cantieri navali. Biriaco oggi rappresenta Confindustria nel partenariato della risorsa mare dell'autorità di sistema portuale della Sicilia orientale

Il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco ne è certo: «Per il nostro territorio l'istituzione della Zes sarebbe l'occasione per rigenerare ampie aree retroportuali in cui insediare nuove attività collegate alla filiera marittima, manifatturiera e logistica. Una vera e propria calamita per nuovi investimenti».

Insomma, una scommessa non da poco questa delle Zone economiche speciali istituite dal decreto "Resto al Sud" del 2017 che ne ha definito la cornice normativa lasciando alle singole Regioni le proposte specifiche.

«E' una occasione che non va sprecata - rincara Biriaco - come ha fatto già la Campania che ha bruciato le

tappe istituendo a maggio la prima Zes d'Italia, mentre qui in Sicilia si aspetta ancora una azione concreta della Regione. Una scelta strategica che il governo regionale dovrebbe mettere in campo con prontezza per rivitalizzare l'economia del mare, in

coerenza con una visione dei porti non più come semplici snodi di trasporto, ma centri catalizzatori di investimenti produttivi a fronte di uno scenario in cui il raddoppio del canale di Suez contribuirà a ridare centralità al Mare Nostrum, con un au-

mento esponenziale della movimentazione di merci». E il Piano di Sviluppo Strategico della Zes, che dovrà individuare le porzioni di territorio interessate può coinvolgere, come in Campania, anche aeroporto e interporto, nonché la zona industriale, cuore manifatturiero dell'area etnea.

Un intervento economico importante, questo previsto per la Zes (oltre 200 milioni in un triennio per le Zes di Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia) che, oltre a essere di per sé volano di sviluppo, fungerebbe anche - il leader degli industriali etnei ne è certo - da moltiplicatore. «Per il decreto Mezzogiorno - ricorda - a fronte di 2,2 miliardi di

si a disposizione dal governo, ci sono stati 6,4 miliardi di investimenti dei privati».

Per questo Biriaco rinnova l'appello alla Regione. «Ringraziamo il presidente Musumeci per l'attenzione mostrata ai temi dello sviluppo. Gli diamo atto di aver già compiuto un passo avanti con l'avvio della cabina di regia per individuare le aree da agevolare, ma temiamo di essere ancora lontani dal traguardo. E senza l'adozione del Piano di sviluppo strategico che individui obiettivi, criteri di valutazione e forme di coordinamento tra i vari Enti coinvolti, non sarà possibile l'istituzione della Zes catanese da parte del governo».

ROSSELLA JANNELLO

L'indagine: la voce dei catanesi

Una "visione condivisa" è la strategia vincente per affari e quotidiano

Lo studio vuole fornire una visione ampia e poliedrica della zona industriale, area strategica della città e della Sicilia orientale, prendendo in considerazione diversi punti di vista ed esigenze.

● Valutazione dei servizi

Il primo ambito considerato sono i servizi pubblici generali che comprendono collegamenti, viabilità, pulizia, decoro, sicurezza. La valutazione complessiva è al di sotto della sufficienza. Su una scala 1-5 (1 basso - 5 alto) la media dei 10 servizi considerati è di circa 1,5/5. Gli unici servizi che si avvicinano alla sufficienza sono i collegamenti con le infrastrutture: strade, porto, aeroporto, ferrovia e interporto.

Il secondo aspetto riguarda i servizi alla persona, la qualità della vita in un contesto a vocazione strettamente lavorativa. Bar, tabacchi, ristorazione sono ritenuti sufficienti: circa 2,5/5. Insufficienti invece i servizi come palestre, nido e materne nonché i trasporti pubblici: in media 1,5/5.

Il terzo punto nodale sono i servizi alle imprese. Si avvicinano alla sufficienza gli approvvigionamenti energetici e la connessione internet veloce (2,5/5), mentre è carente l'approvvigionamento idrico (1,8/5). Reputata insufficiente la gestione delle acque reflue e piovane: 1,5/5. Bassa anche la valutazione dei servizi per le aziende, siano essi legati al marketing della zona industriale sia per l'insediamento e l'ampliamento sia anche all'incubazione di nuove iniziative imprenditoriali: 1,6/5.

● Spunti per rilancio dell'area

Il progetto strategico per il rilancio della zona contempla sia il miglioramento dei servizi alle imprese sia la sicurezza. Altro aspetto chiave è la nascita della Zes, che consentirebbe alle imprese di godere di particolari condizioni economiche per investimenti

e semplificazioni burocratiche. Nonché darebbe la possibilità di attrarre nuove iniziative, nuovi capitali e generare un circolo virtuoso di sviluppo economico.

Le precondizioni strutturali come stato delle strade, illuminazione e segnaletica sono fondamentali per consentire una migliore mobilità interna. Essenziale un piano e interventi che permetterebbero la gestione delle acque di scarico. Importante anche, soprattutto per gli imprenditori, il decoro e la gestione delle aree verdi e di quelle libere per permettere un'adeguata presentazione del contesto in cui le imprese operano e rendere gradevole a tutti il luogo di lavoro.

Il cambiamento passa anche per i servizi alla persona che migliorano complessivamente la vivibilità dell'area. Un adeguato trasporto pubblico, mense e ristoranti migliori sia nella qualità sia nella quantità, servizi per il tempo libero, servizi per l'infanzia, soprattutto per quanto riguarda i bambini in età prescolare. Servono in sostanza iniziative che rendano più a misura d'uomo un'area che, secondo quanto emerso, sembra aver perduto questa dimensione.

In sintesi, credo che ciò che emerge in modo chiaro dallo studio è che la zona industriale manca di una vision: di un'attenta analisi dell'area e delle sue peculiarità, di un progetto di business e di marketing territoriale. Il progetto è il punto di partenza anche per la soluzione alle carenze strutturali che diventa, in modo spontaneo, la risposta alle necessità di un'area industriale che ambisce a essere tale. Così come, l'organizzazione e l'offerta di una serie di servizi alla persona sarà la risposta ai bisogni di chi lavora e ci trascorre il suo tempo e desidera un luogo e un tempo di qualità.

SALVO PANARELLO



Guadagnuolo, Acciaierie di Sicilia

«Gestione e servizi i due punti cardine da cui ricominciare»

Ombre e luci. Problemi vecchi, speranze nuove. Le condizioni attuali della zona industriale e il suo rilancio sono questioni da anni al centro del confronto tra istituzioni, imprese e organizzazioni di categoria. Un punto di osservazione privilegiato, avendo lavorato in tutta Italia, è quello dell'ing. Vincenzo Guadagnuolo, dg di Acciaierie di Sicilia Spa. Unica azienda siderurgica presente nell'isola, produce tonnellate per cemento armato in barre e rotoli tramite l'elettrofusione di rottame ferroso di provenienza siciliana. Da quasi un decennio lavora nella zona industriale. Ma la sua è la visione di un manager che ha operato in tutt'Italia e conosce bene le zone industriali delle grandi città.

Vogliamo fare paragoni?

«Non credo sia possibile poiché spesso i contesti sono diversi, come ad es. la dimensione o la vicinanza al centro abitato. Certamente posso dire che sulla zona industriale etnea c'è molto da fare, sia dal punto di vista estetico sia infrastrutturale. Un impatto migliore potrebbe essere ottenuto puntando innanzitutto a un diverso standard di pulizia e di cura del verde».

Di rilancio della zona industriale si parla da decenni. Lei da cosa comincerebbe?

«Da sicurezza, servizi e gestione. Quando parlo di sicurezza mi riferisco innanzitutto a interventi basilari, come la manutenzione del manto stradale, il ripristino di un'adeguata segnaletica, la manutenzione del verde che incide molto sulla visibilità, l'illuminazione, fino ad arrivare a interventi più specifici quali la videosorveglianza e la manutenzione dei canali di raccolta acqua. Poi i servizi. Penso in questo caso alla presenza del distaccoamento dei vigili del fuoco, talvolta messo erroneamente in discussione, a una postazione del 118 e a un efficiente servizio di trasporto pubblico. Infine la gestio-

ne. La questione riguarda l'Irsap che dovrebbe avere la disponibilità di risorse adeguate per intervenire e dovrebbe deliberare in tempi brevi, non impiegare anni ma poche settimane per rispondere a richieste di nuovi insediamenti produttivi o ampliamenti degli attuali».

A suo avviso quest'area ha punti di forza?

«I punti di forza sono rappresentati dalle aziende che lavorano e si sviluppano con sempre maggiore competitività. Oggi per crescere è indispensabile internazionalizzarsi e dunque la vicinanza del porto è un punto di forza della zona industriale. Ovviamente andrebbero migliorate le potenzialità del porto, sia in termini di logistica sia di competitività. Altro elemento cardine è la vicinanza all'aeroporto, anch'esso suscettibile di miglioramenti. Quello che potrebbe invece diventare un ulteriore punto di forza è il recupero e l'ampliamento della rete ferroviaria all'interno della zona industriale, oggi in gran parte in disuso».

Perché, secondo lei, molti dei problemi denunciati rimangono irrisolti? Di chi è la responsabilità?

«A mio avviso serve un'adeguata struttura organizzativa dedicata alla gestione, alla manutenzione e allo sviluppo dell'area, con risorse sufficienti per fronteggiare le necessità e perseguire gli obiettivi industriali e occupazionali di cui la città ha un gran bisogno».

Se tornasse indietro, all'anno in cui arrivò qui a Catania, resterebbe o scapperebbe?

«Resterei sicuramente. L'esperienza fatta in questi anni è stata molto costruttiva, in un ambiente difficile ma con persone entusiaste, alla ricerca di stabilità e sviluppo, persone che si dedicano anima e corpo al proprio lavoro».

SILVIO BRECI